

RECENSIONE AL LIBRO *VOYAGE*

L'apparenza inganna e questo si sa, ma è un canto di sirene da cui a volte ci lasciamo ammaliare. Trovandoci di fronte a quadri o poesie con tinte forti e atmosfere tetre, tra mostri, demoni e scheletri, come succede nei dipinti di Giusy Billone, l'istinto potrebbe portarci a credere che l'artista provi un insano piacere a muoversi tra le creature dell'oltretomba, trovando "nella notte scura e desolante", come lei stessa ci sussurra, la sua "dimensione più appagante". Si potrebbe pensare, come accade talvolta incontrando persone che vestono di nero o che amano giornate uggiuose, storie di vampiri e musiche tenebrose che si tratti solo di follie, capricci o vezzi usati per distinguersi dagli altri; per attirare l'attenzione; per seguire mode o personaggi famosi. Ma la giovane scrittrice ci ricorda che "nella follia risiede la verità del mondo". Se andassimo aldilà del nero che racchiude superstizioni, miti, leggende, pregiudizi e preconcetti sedimentati da secoli nelle nostre vite e ci accostassimo in silenzio alle poesie di Giusy Billone, scopriremmo che quello stile gotico nel quale lei ama riconoscersi, fatto di "tenebre, inverno, macabre melodie, agonia, lussuria, veleni, ombre, freddo, urla strazianti, morte e distruzione"; in realtà nasconde un "grido di dolore disperato che solo chi tace può udire" e rivendica un bisogno di luce, nascosto sotto una corazza di amarezze, delusioni e lacrime di chi ha combattuto "mille battaglie", per colpa di un "fato avverso e beffardo". In un percorso di memoria dantesca, il libro intitolato *Voyage* si apre con un'inevitabile discesa negli Inferi, in cui predomina l'oscurità di un "animo tormentato" che non trova "pace, luce, acqua o vento che possa dare sollievo e tregua". Gli affanni sembrano schiacciare le ali di questo "angelo nero" che trascina le ferite del cuore "sul suolo maledetto", perché la vita è stata dura e i "serpenti" hanno avvelenato i sogni. "La principessa triste" rifiuta quella luce che illumina le parti più nascoste, quelle che tutti noi vorremmo chiudere in un cassetto; scaldare sotto una coperta; proteggere da sguardi indiscreti che possono offendere le nostre debolezze, oltraggiare le nostre passioni, ostacolare il nostro volo. Tra rime interessanti e mai banali, allitterazioni, ossimori, anafore e *enjambement* che accrescono la tensione e catturano il lettore; il viaggio della poetessa prosegue su una "lastra di ghiaccio", trafitta da "artigli demoniaci" che ritroviamo anche nelle pennellate dei suoi quadri, capaci di tradurre in immagini quell'odore di terrore che impregna ogni paesaggio descritto. La poetessa cerca la sua immagine e si rattrista non trovandola, ma sono "specchi che ingannano" quelli che vogliono rendere una donna schiava, prigioniera dell'orrore; quelli che fanno credere che "il tempo sia finito", che "il mondo" non ci appartenga, che la "bussola" per orientarci, la "strada" verso casa e il "porto" in cui attraccare siano persi per sempre. Ma dopo il dolore, arriva la pioggia a lavare i peccati; a inondare la "nave in fondo al mare". Cominciano espiazione e rinascita. Il "cuore di neve" inizia a sciogliere ogni nodo. L'autrice ha aspettato "paziente la sua opportunità" e si è risvegliata dal "sonno freddo". Si apre alla "speranza", alla "luce", alla "bellezza", alla "potenza della vita"; alla "purezza", al "fuoco" che scalda ma senza bruciare l'anima. "Come rosa al mattino trabocca di rugiada" e scopre la "primavera" dei sentimenti. Ora può "finalmente riposare" e gettare i "tacchi a spillo" che l'avevano fatta traballare e può danzare al "miracolo" dell'amore, mettendo "le radici anche nel cuore più arido". In ognuno di noi convivono luce e tenebre, giorno e notte, vita e morte e, al termine di questo *viaggio* tra le liriche di Giusy Billone, ci scopriremo tutti "sia lupi che agnelli", perché tutti abbiamo mille sfaccettature e nessuno ha il diritto di soffocarci o giudicarci.

Dott.ssa Nunzia Piccini